Domenico Caliandro

Angela Salamina

Storia di una vita esemplare

Bella,
tutta bella
semplice, affettuosa e sincera
profondamente cristiana
sposa gioiosa e fedele
madre esemplare
angelo di bontà

Vi racconto la piccola storia di Angela, una donna meravigliosa

Angela, la mia sposa adorata, la mamma affettuosa dei nostri tre figli Cosimo, Mariella e Maurizio, il 12 gennaio del 2008, all'inizio del tredicesimo anno di malattia, ci ha lasciati. Tanto ha impiegato la malattia di Alzheimer per demolire totalmente le cellule nervose del suo cervello e la resistenza, in continuo stato di deterioramento, del suo apparato broncopolmonare.

Non descrivo il lungo calvario che ha subìto lei e anche chi le è stato sempre vicino per curarla e provvedere ai tanti suoi bisogni, essendo stata totalmente dipendente dall'assistenza di familiari che le hanno voluto sempre un bene grande, un bene dell'anima.

E' stata una creatura ammirevole, la personificazione della bontà: tutta bella, semplice, umile, gioiosa, fedele, disponibile per il bene di chiunque ne avesse avuto bisogno. Chi l'ha conosciuta la ricorda così, ne ricorda anche la sua straordinaria bellezza fisica e lo conferma ancora oggi che non c'è più. Aggiunge volentieri che era soprattutto bella nelle doti morali e spirituali, nella ricchezza della sua vita interiore.

E' stata affabile con tutti, non è stata mai abbruttita dalla cattiveria, sempre aliena da critiche e mormorazioni malevole. Tutto ciò poteva essere notato anche osservando la serenità diffusa sul suo viso, guardandola negli occhi limpidi dai quali traspariva la bellezza del suo animo.

Tutti i giorni che andava in chiesa ha sempre fatto la Comunione perché il peccato grave non le ha mai sporcato l'anima.

Io credo di poter affermare che la mia Angela ha vissuto santamente la sua vita e oso sperare che, con la sua dipartita, abbia raggiunto la dimora che Dio riserva ai giusti, a coloro che vivono intensamente quel bene grande che è l'amore, l' amore che viene da Dio, che vivifica lo spirito, che riempie di valori autentici la vita dell'uomo e ritorna a Dio, Creatore della vita.

Mi sono intrattenuto e dilungato in questa pagina e nelle altre che seguiranno sulle virtù della mia Angela perché è proponibile come testimone di vita vera, di vita esemplare.

Fossero come lei tante di quelle persone che sono nel mondo, assomigliassero a lei le donne belle e soprattutto quelle che inseguono miraggi di ricchezze con comportamenti discutibili, ci fossero meno egoisti, meno violenti, più persone capaci di interrogarsi sui doveri propri e sui diritti degli altri, credo proprio che avremmo un mondo diverso, certamente migliore perchè più civile, più umano.

Va precisato, per finire, che nel mondo ci sono, per fortuna, molte persone giuste in grado di attenersi a importanti e indispensabili doveri, che adempiono in favore di una convivenza dignitosa di tutti gli uomini.

I primi incontri con la mia Angela

Vado a ritroso negli anni lontani della mia giovinezza per ricordare e descrivere, spero piuttosto fedelmente, cenni di piccole storie riguardanti il mio primo incontro con la ragazza che sarebbe diventata la mia compagna ideale nella vita.

Un tardo pomeriggio estivo dell'anno 1948, ero ritornato dalla campagna, dove avevo aiutato il mio anziano genitore ultraottantenne nei lavori agricoli della stagione estiva.

Mi premuro di rispondere subito ad eventuali domande di miei lettori che fossero curiosi di sapere se in quegli anni svolgevo abitualmente le attività lavorative del contadino.

Ho già precisato in altri lavori del genere che nel 1945 abbandonai gli studi ginnasiali, non certo per difficoltà nell'apprendimento, anzi li affrontavo con risultati lusinghieri perché sorretto da passione e forte interesse.

Si era, però, nel quinto ed ultimo anno della Seconda Guerra mondiale, gli studi nel quinquennio erano stati molto impegnativi e anche a noi ragazzi toccò di vivere lunghi periodi di grandi sacrifici. Già nel secondo anno di entrata in guerra avevano cominciato a scarseggiare le derrate alimentari e ne risentiva la salute di tanti ragazzi come me chiusi in un collegio per gli studi.

Può essere illuminante un solo piccolo episodio che mi riguardava personalmente. In seconda ginnasiale, per le mie difficoltà visive nelle ore serali di studio, i superiori mi sottoposero a visita oculistica. A visita effettuata l'oculista mi licenziò con questa ordinazione: dovevo essere nutrito meglio, con cibi più sostanziosi.

Erano insufficienti perfino le razioni di pane che ci passavano, pensate un poco se potevamo aspettarci carne, uova e roba del genere.

L'ultimo anno di guerra, il 1945, fu il peggiore dei cinque ed io giunsi alla sua conclusione con un preoccupante deterioramento delle mie condizioni di salute.

Quell'anno ci fu una grande carestia di legumi e di cereali. Per fortuna fu distribuita alla popolazione la farina bianca che passavano gli Americani. Costoro con i loro eserciti stavano attraversando l'Italia respingendo e facendo sempre arretrare le truppe germaniche.

Il pane era razionato e lo mangiavamo la mattina a colazione insieme a un pugno di fichi secchi. Erano le cose migliori con cui ci nutrivamo. I miei genitori di tanto in tanto mi facevano arrivare del pane a Oria, nel Seminario

Vescovile dove studiavo. Però, perché io avessi del pane in più, dovevano privarsene loro, appunto perché era razionato.

Molti miei compagni non si trovavano in condizioni di tanta penuria di cibi perché appartenevano a famiglie benestanti alle quali non mancavano le risorse per sopperire ai bisogni alimentari dei loro figli.

Alla fine dell'anno scolastico ritornai nel mio paese per le vacanze estive e, anche per colpa mia, peggiorai le mie condizioni di salute. Ricominciai subito a studiare musica da autodidatta, cosa che gia facevo nel Seminario, rinunziando spesso alla ricreazione. L'attività che maggiormente mi danneggiò fu quella di leggere moltissimo in tutte le ore della giornata fino a notte inoltrata: La lettura di romanzi con cui mi dilettavo e che mi passava giornalmente la stessa signora che mise a mia disposizione il pianoforte, era diventata per me una specie di droga. Per eccesso di stanchezza non potei ritornare in Seminario al rientro e dovetti abbandonare gli studi.

Dopo un paio d'anni, era sensibilmente migliorata la mia salute, pensai che non era giusto che mio padre si occupasse da solo dei lavori in campagna e decisi di aiutarlo, alleviando come potevo e come sapevo, le sue fatiche.

* * *

Dopo questa lunga digressione, ritorniamo al tardo pomeriggio del 1948. Dunque ero ritornato dalla campagna e mi trovavo in casa, intento a rendermi decente e presentabile per la serata che dovevo trascorrere con gli amici.

A un certo punto sentii delle persone che salivano le scale e arrivarono nella stanza dov'ero io, unico vano della nostra modesta casetta, dotata anche di due alcove laterali. Era mia sorella che si accompagnava ad una sua amica e insieme frequentavano un laboratorio artigiano per imparare il mestiere di sarta. Mia sorella, aveva sedici anni, mi presentò la sua compagna che si chiamava Angela e di anni ne aveva quindici. Mi fece anche sapere che Angela era la ragazza più brava tra le tante che frequentavano lo stesso laboratorio.

Quando la maestra doveva affidare a qualcuna compiti delicati di cucitura, li affidava sempre ad Angela, appunto alla più brava.

Com'è naturale che succeda ad un ragazzo che si trova di fronte una ragazza che incontra per la prima volta, la guardai con attenzione, scrutandola dalla testa ai piedi per rilevarne le fattezze.

Era una ragazzina magra e piuttosto alta, con i capelli sistemati in due trecce laterali, assenti le forme armoniose che si notano in ragazze più avanti negli anni.

La prima impressione che ebbi fu che quella ragazza aveva le sembianze di una bella statuina, magari da sistemare in una nicchia come una madonnina,

ma non quelle di una ragazza attraente, fisicamente interessante. Restai abbastanza freddo e indifferente, andarono via e io ripresi a completare la cura del mio aspetto.

* * *

Dopo un paio d'anni di una vita piuttosto priva di veri interessi, ero nel diciannovesimo anno d'età, iniziò il cambiamento totale della mia vita. Ebbi una svolta e il cammino che stavo per intraprendere, con varie interruzioni in fasi diverse, mi avrebbe portato al raggiungimento di più ambite e interessanti condizioni di vita.

Cominciai a frequentare la Parrocchia di San Rocco e lì notai, in un angolo della casa parrocchiale un armonium, il classico strumento per le funzioni liturgiche. Con il permesso del Sacerdote Don Antonio Santoro mi esercitai a suonarlo. Lo facevo per un paio d'ore al giorno e migliorai la mia preparazione di discreto suonatore. Era la terza occasione che mi si presentava per imparare a suonare uno strumento a tastiera, non esisteva assolutamente la possibilità che ne potessi possedere uno di mia proprietà.

Dopo lunghe esercitazioni fui ritenuto idoneo ad assolvere le funzioni di organista in quella chiesa. Ciò si rendeva possibile perché l'organista titolare nei mesi estivi interrompeva il suo servizio in chiesa per suonare, come flautista, nelle bande musicali che si aggiravano, in occasioni di feste patronali, nelle tante piazze del nostro meridione d'Italia.

La chiesa di San Rocco era frequentata da un numero molto elevato di fedeli ed erano numerose le Associazioni Cattoliche. Tutti erano interessati al canto corale sia per solennizzare le funzioni liturgiche sia per cantare i loro inni di Associazione.

Un giorno conobbi il padre e la madre di Angela e una certa simpatia intercorse tra di noi. Seppi che il padre era un calzolaio, rinomato nell'ambiente cittadino e pensai di andarlo a trovare a casa, che era il suo posto di lavoro, per ordinargli un paio di scarpe su misura. Così si faceva in quei tempi.

Un giorno mi diressi verso quella casa, vi entrai e conobbi l'intera famiglia: il maestro Rocco al suo lavoro di calzolaio, la moglie casalinga, dotata di una naturale ammaliante simpatia e le tre figlie Angela, Nella e la piccola Pompea.

Fui accolto con cordiale simpatia e il maestro mi sottopose, come di rito, alla misurazione dei piedi per rilevarne le dimensioni. Intanto, con moderata e furtiva attenzione, osservavo Angela, la ragazza che avevo conosciuto nel suo quindicesimo anno d'età e che ora, a fine anno 1951, ne aveva diciotto.

La trovai completamente cambiata rispetto alla prima volta. Era un incanto, una ragazza stupenda, di rara bellezza: neri i capelli liberamente cadenti sulle spalle che incorniciavano anche parte del viso; neri i suoi occhi belli,

puliti; atteggiate a sorriso le sue labbra giuste. Mi guardava con interesse, ma con un certo ritegno perché era una ragazza timida, ripiegava in giù il viso cosparso di rossore pudico e continuava il suo lavoro di sarta.

Lavorava in proprio e dovendo servire una numerosa clientela, doveva impegnarsi nella sua attività artigianale dalle prime ore del mattino sino a quelle della tarda sera.

Questa ragazza bella, mite, dolce, serena, mi conquistò, la conquistai e sarebbe stato per sempre.

Intanto mi sentivo maggiormente impegnato a raggiungere una situazione occupazionale più rassicurante sotto l'aspetto economico.

Frequentandoci, l'amore che era sbocciato, ha avuto sempre solo fasi di crescita, non ha conosciuto periodi di stasi, o peggio, di crisi e dopo quattro anni dal nostro secondo incontro, avvenuto nel 1951, convolammo a giuste nozze.

Io ero nel ventisettesimo anno d'età, lei nel ventiduesimo.

Una stellina nel cielo

Era Parroco di San Rocco il dinamico Sacerdote Don Oronzo Elia ed io, in quella chiesa, espletavo le funzioni di organista.

La mia casa d'abitazione distava parecchio dalla chiesa, diciamo almeno un chilometro. In quei tempi quasi tutti ci muovevamo a piedi per raggiungere i posti di lavoro.

In ricorrenza delle novene, come quelle dell'Immacolata e di Natale, funzioni religiose che si officiavano di primo mattino, alle ore cinque, ovviamente il periodo era quello invernale, allo scoccare dell'ora fissata io dovevo trovarmi in chiesa, davanti alla tastiera dell'organo.

A quell'ora c'è ancora il buio della notte e ce ne vuole di tempo perché appaiano nel cielo i primi albori del nuovo giorno.

Mia madre che aveva il sonno leggero, appena sentiva il suono delle campane di San Rocco, suono che con alcuni minuti d'intervallo veniva ripetuto per due volte ancora, mi svegliava e io saltavo dal letto. In pochi istanti ero fuori di casa e veloce raggiungevo la chiesa.

Non dovevo arrivare in ritardo, non era assolutamente concepibile.

Da lassù, dove l'organo era ed è tuttora situato, negli intervalli in cui non suonavo, guardavo dall'alto lo svolgersi della funzione e mi poteva capitare di osservare il molto numeroso pubblico di fedeli che affollava la chiesa. Questa, nella parte posteriore, era scarsamente illuminata, ma mi riusciva ugualmente di notare la presenza assidua di una ragazza frequentatrice mattiniera della chiesa. Un velo le copriva il capo ed era fissato ai capelli da uno spillone con l'estremità in madreperla che, come piccolo corpo di luce non propria, s'illuminava ai tenui riflessi delle lampade della chiesa.

Mi diventava una piccola luna, anche se a me dava l'idea di una piccola stella o, se volete, di una lucciola nella semioscurità del primo mattino.

Era Angela ed io coglievo l'occasione per osservarla attentamente.

Al termine della funzione religiosa si spostava davanti all'altare dell'Immacolata e si raccoglieva in preghiera. Subito dopo usciva di chiesa e con passo veloce rientrava a casa.

Così Angela iniziava le sue giornate, costante in questa pratica per numerosi anni della sua vita di ragazza.

Quella stella luminosa che Angela è stata per me, quella stella che tanto ha contribuito a illuminare le strade che ho percorso nella vita, ora non c'è più.

La sua luce è stata riassorbita dall'immenso cielo.

Rimane in me il dolore e l'angoscia per averla perduta e per il vuoto che si apre nella mia esistenza terrena, ma anche il conforto della consapevolezza,

unitamente alla speranza, che lassù è andato a compiersi il progetto che per lei era presente nei piani di Dio.

La nostra vita matrimoniale

Eravamo sposi novelli e in tale nuova condizione esistenziale ebbe inizio il nostro cammino nella vita. Fu abbastanza sereno l'iniziale scorrimento, migliorava la nostra reciproca intesa, consapevoli che eravamo impegnati a rendere stabile e armonioso il nostro rapporto di coppia.

Angela continuò a servire parte dei suoi clienti con l'attività di sarta, ma quando a distanza di nove mesi arrivò il primo bambino e dopo due anni ancora la bambina, dovette gradualmente ridurre la sua attività artigianale sino a sospenderla del tutto. Dovette occuparsi solo dei bambini e della casa.

Quando diventarono più grandicelli si assunse il compito di confezionare, per loro, i necessari vestitini e analogo fu l'impegno anche nei confronti dei suoi parenti più stretti.

Io già da alcuni anni avevo visto crescere i miei impegni lavorativi. Il Parroco Don Oronzo Elia volle riorganizzare nella parrocchia l'associazione delle ACLI e ne affidò a me l'organizzazione.

Come Addetto Sociale prima e Presidente dopo, insieme all'Assistente Don Oronzo, rendemmo un servizio formativo ed assistenziale alla popolazione cegliese che si rivolgeva al nostro Segretariato del Popolo per il disbrigo di pratiche varie, comprese quelle previdenziali.

Dopo un decennio di tale attività fui chiamato a Brindisi per occuparmi e dirigere, per un altro decennio, l'istruzione professionale dei giovani organizzata dall'ENAIP (Ente Nazionale ACLI per l'Istruzione Professionale). Nell'ultima fase della mia vita sono stato Insegnante nella Scuola Elementare di Stato.

Finalmente la nostra situazione economica era diventata rassicurante ed Angela poté acquistare, quando ne sentiva il bisogno, tagli di stoffe anche pregiate con cui si cuciva vestiti che, in parte, contribuivano a darle l'immagine di una donna molto bella. Ne sono certo, tale è rimasta nella memoria di quanti l'hanno conosciuta e le hanno voluto bene, appunto per le sue qualità di bellezza morale e fisica.

Nelle ore libere uscivamo sempre insieme e tanta gente che ci ha conosciuti, subito e anche col passare degli anni, si è abituata a vedere in noi la coppia inseparabile, la coppia fedele per antonomasia. A mia moglie non mancavano le doti naturali per attrarre l'attenzione.

Mi piace ricordare un piccolo episodio che a volte emerge dai miei ricordi lontani. Eravamo usciti di casa e ci muovevamo lungo la Via San Rocco. Ad un tratto una signora piuttosto avanti negli anni che procedeva in senso contrario al nostro si fermò davanti a noi e sorridendo amabilmente ci disse:

"Quant siti bell !" (Come siete belli). Io ancora ci sorrido sopra al pensarci, era chiaro che di bello, anzi di bellissimo c'era solo lei, la mia Angela, anche perché era verso di lei che era rivolto lo sguardo della occasionale ammiratrice.

Una sera andammo al cinema dove veniva proiettato un film comico di Totò e la protagonista era un'attrice bellissima, era Silvana Pampanini. Indossava un bel soprabito blu, sul quale spiccavano frange orlate di colore azzurro. Tutto bello sia l'attrice che il soprabito.

Usciti dal cinema, appena arrivati a casa, Angela prese carta e matita e, in meno che non si dica, riprodusse con uno schizzo il modello del soprabito.

Acquistò la stoffa, si confezionò il soprabito che le stava a cuore e indossandolo le dissi, con mio compiacimento, che non era per niente al di sotto dell'originale. Insomma, non era meno bella sia per gli abiti che indossava sia per le armoniose sue forme fisiche.

Sulla bellezza della mia sfortunata compagna sono in tanti che, anche ora che non c'è più, ne ricordano non solo la bellezza fisica, ma anche e soprattutto la bellezza interiore che le traspariva dal viso, le illuminava gli occhi meravigliosi, le atteggiava il viso al sorriso e la rendeva serena e gioiosa.

Chi ha visto mia moglie sul letto di morte ha potuto constatare che, nonostante il decesso e i suoi settantatre anni di vita vissuta, conservava, nei lineamenti del viso, tutta intera la straordinaria bellezza dei tempi passati. La malattia negli ultimi dodici anni di vita era riuscita a distruggere la struttura nervosa del suo cervello, però non è riuscita a scalfire la bellezza presente nelle sue membra e ben visibile sul suo viso sereno come sempre e più di sempre.

La mia Angela, credo di poterlo dire, è venuta in questo mondo, come tante altre donne meravigliose, per essere portatrice di messaggi buoni come sono: quello di un amore vero, grande, incontaminato, quello dei sentimenti nobili e dei pensieri puliti, quello della bellezza pura che illumina il viso e rende trasparenti le finestre dell'anima che sono gli occhi.

Sento il bisogno di recarmi ogni giorno al cimitero a trovare la mia compagna perché fissando i suoi occhi pieni di splendore impressi nella porcellana, possa continuare a trasmettermi e ricordarmi tutto ciò che di bello, di buono e di positivo ci ha tenuti felicemente insieme nella vita.

31 DICEMBRE 2005

Ricorre oggi il cinquantesimo anniversario del nostro matrimonio e anche oggi è giorno di sabato, come lo fu quello di tanti anni fa.

Nella mia casa si comincia ad avvertire un'atmosfera diversa da quella di altri giorni. Per telefono cominciano ad arrivare gli auguri da parenti e amici. Mio figlio Cosimo ci fa sapere che arriverà in serata e ci anticipa gli auguri dall'Ospedale Oncologico di Bari.

Mariella arriverà più tardi con gli immancabili regali che in questa circostanza deve assolutamente farci. Dico assolutamente perché in questo tipo di obbligazioni, sentite da lei come doverose, è stata sempre particolarmente generosa.

Maurizio è già arrivato da Bolzano ed è con noi, particolarmente contento di trovarsi finalmente a casa sua per festeggiare mamma e papà.

Anche lui ci ha portato un bel regalo, un orologio da tavolo che, nello scandire le ore, si muove prima in un verso e poi nel suo contrario.

I regali dei figli sono sempre bene accetti perché sono sicuramente espressione di sentimenti affettuosi. Stessa considerazione va fatta per la sorella Pompea anche lei munifica di regali meravigliosi.

A Maurizio, che è stato il primo ad arrivare da lontano, non mi riesce facile esprimergli la mia gratitudine per il gentile pensiero che ha avuto per noi, anzi, incomprensibilmente per lui, divento triste, molto turbato dai pensieri che attraversano la mia mente.

Vivo abitualmente sereno ma ho perso da parecchi anni la naturale disposizione a sorridere, a fare feste e a partecipare alle feste organizzate da altri. Sono stati cinquanta gli anni del mio vivere insieme con mia moglie, ma dieci anni or sono cominciò il suo e il mio calvario. Ebbe inizio il suo stato di malattia e lentamente, giorno dopo giorno, anno dopo anno veniva distrutta la struttura nervosa del suo cervello.

I regali sono cose belle ma mi manca lo stimolo a godere di cose di cui non può godere la mia compagna. Detto questo, sento il dovere di non accentuare lo stato di tristezza che mi prende e mi pervade, devo riprendermi anche per evitare di trasmettere agli altri quello che è il mio stato psicologico non roseo del momento.

La nostra è stata sempre una casa piena di armonia perché è stata la casa della musica. Io ho suonato sempre sia per i primi impegni nella musica da chiesa, sia per quelli di educazione musicale svolti come insegnante nella Scuola Elementare. Maurizio iniziò a suonare il pianoforte all'età di tre anni e non ha mai smesso. Ora insegna pianoforte a Bolzano nelle Scuole di Stato.

Egli ci manca da dieci anni e sono altri a godere delle straordinarie sue prestazioni pianistiche. Oggi che abbiamo il piacere di averlo tra noi, l'ho pregato di mettersi al pianoforte e tentare di far sorridere la mamma, come negli anni passati, suonando le belle melodie del suo repertorio musicale. Maurizio lo fa ben volentieri e suona di tutto, ma la mamma non sorride. Tenta ancora con la fisarmonica e suona musica popolare, per certi aspetti più divertente. Suona, suona ancora, senza stancarsi, ma la mamma non sorride, è assente.

Passano una dopo l'altra le ore della giornata e arriva la sera.

C'è aria di festa perché sta per concludersi l'anno vecchio, 2005 ed è in arrivo l'anno nuovo. Viene apparecchiata la tavola con vivande e bevande adatte per la circostanza. Non manca il panettone e lo spumante, mezzanotte è vicina e bisognerà brindare al nuovo anno.

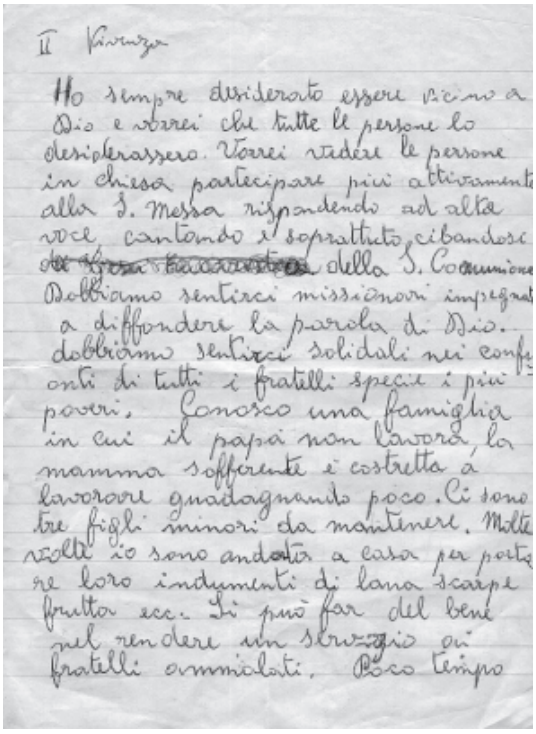
Arriva il momento culminante, sprizza allegria da ogni parte, si brinda e si fa festa in televisione, ci sono brindisi e abbracci festosi nelle case e anche nella mia casa.

Per le strade e dai balconi tanta gente si diverte con spari, esplosione di mortaretti e oggetti consimili di ogni tipo.

Abbracci affettuosi ci sono nella mia casa per Angela, la mia sposa, la mamma adorata dei miei figli, la nonna dei nostri nipoti, la suocera di Miriam e di Enza, la sorella di Pompea che si accompagna al marito Vincenzo.

E' particolarmente sentito, lungo, intenso, affettuoso il mio abbraccio alla mia compagna adagiata sulla sedia a rotelle e non riesco a staccarmi da lei. Nessuno, niente ci ha mai separati, nemmeno la malattia. Così, nel gran tripudio generale, in ricorrenza del cinquantesimo anniversario della nostra unione matrimoniale, accarezzo dolcemente il viso del mio "angelo buono", della mia indimenticabile sposa e, furtivamente e amaramente piango, ne piango la triste sorte, il mesto declino di una vita meravigliosamente vissuta insieme.

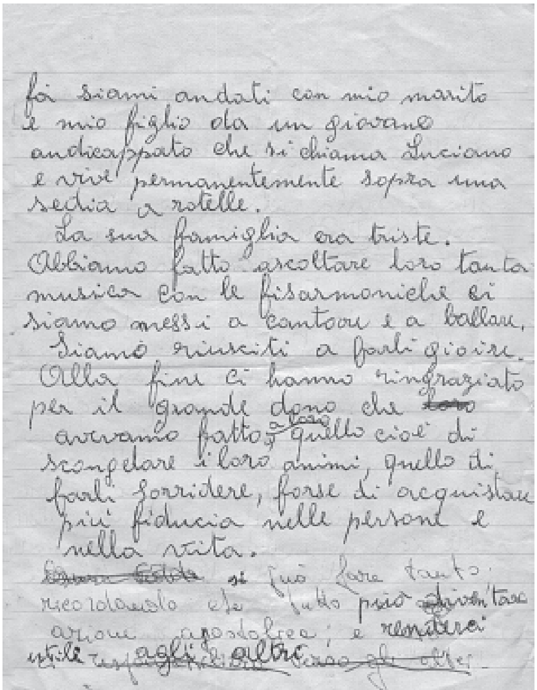
Ho sempre desiderato essere vicino a Dio e vorrei che tutte le persone lo desiderassero. Vorrei vedere le persone In chiesa partecipare più attivamente alla Santa Messa rispondendo ad alta voce, cantando e soprattutto cibandosi della Santa Comunione.
Dobbiamo sentirci missionari impegnati a diffondere la parola di Dio.
Dobbiamo sentirci solidali nei confronti di tutti i fratelli specie i più poveri. Conosco una famiglia in cui il papà non lavora, la mamma sofferente è costretta a lavorare guadagnando poco. Ci sono tre figli minori da mantenere. Molte volte io sono andata a casa per portare loro indumenti di lana, scarpe frutta ecc. Si può far del bene nel rendere un servizio ai fratelli ammalati. Poco tempo


Ho sempre desiderato essere vicino a Dio e vorrei che tutte le persone lo desiderassero. Vorrei vedere le persone in chiesa partecipare più attivamente alla S. Messa rispondendo ad alta voce, cantando e soprattutto cibandosi della S. Comunione. Dobbiamo sentirci missionari impegnati a diffondere la parola di Dio. dobbiamo sentirci solidali nei confronti di tutti i fratelli specie i più poveri. Conosco una famiglia in cui il papà non lavora, la mamma sofferente è costretta a lavorare guadagnando poco. Ci sono tre figli minori da mantenere. Molte volte io sono andata a casa per portare loro indumenti di lana scarpe frutta ecc. Si può far del bene nel rendere un servizio ai fratelli ammalati. Poco tempo

*** In acune pagine, scritte di suo pugno da Angela, abbiamo letto pensieri con importanti contenuti educativi. Proponiamo tali pagine ai nostri lettori nella stesura originale e anche, a seguire, in quella riprodotta con normali caratteri di stampa.**

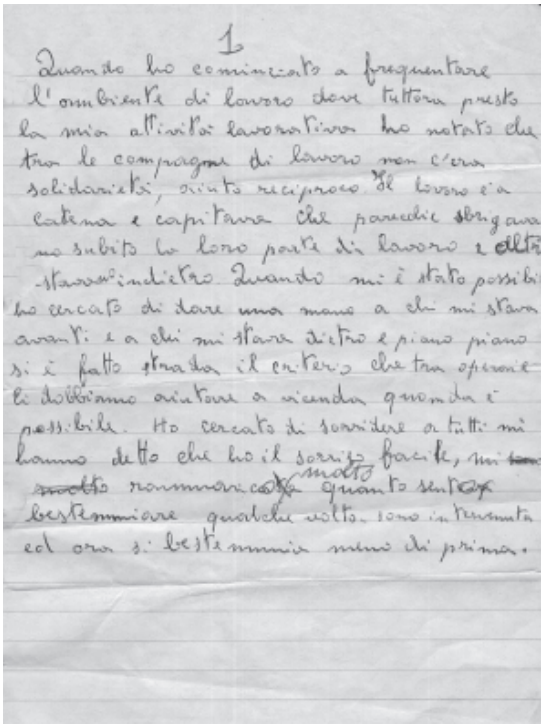
Preparazione scolastica di Angela: Quinta Elementare.

fa siamo andati con mio marito
e mio figlio da un giovane
handicappato che si chiama Luciano
e vive permanentemente sopra una
sedia a rotelle.
La sua famiglia era triste.
Abbiamo fatto ascoltare loro tanta
musica con le fisarmoniche, ci
siamo messi a cantare e a ballare.
Siamo riusciti a farli gioire.
Alla fine ci hanno ringraziati
per il grande dono che
avevamo fatto a loro, quello cioè di
scongelare i loro animi, quello di
farli sorridere, forse di acquistare
più fiducia nelle persone e nella vita.



fa siami andati con mio marito
e mio figlio da un giovano
andicappato che si chiama Luciano
e vive permanentemente sopra una
sedia a rotelle.
La sua famiglia era triste.
Abbiamo fatto ascoltare loro tanta
musica con le fisarmoniche ci
siamo messi a cantare e a ballare.
Siamo riusciti a farli gioire.
Alla fine ci hanno ringraziato
per il grande dono che
avevamo fatto a loro, quello cioè di
scongelare i loro animi, quello di
farli sorridere, forse di acquistare
più fiducia nelle persone e
nella vita.
si può fare tanto.
ricordandolo che tutto può diventare
azione apostolica; e rendersi
utile agli altri.

Quando ho cominciato a frequentare l'ambiente di lavoro dove tuttora presto la mia attività lavorativa ho notato che tra le compagne di lavoro non c'era solidarietà, aiuto reciproco. Il lavoro è a catena e capitava che parecchie si sbrigavano subito la loro parte di lavoro e altri restavano indietro. Quando mi è stato possibile ho cercato di dare una mano a chi mi stava avanti e a chi mi stava dietro e piano piano si è fatto strada il criterio che tra operaie ci dobbiamo aiutare a vicenda quando è possibile. Ho cercato di sorridere a tutti, mi hanno detto che ho il sorriso facile, mi rammarico molto quando sento bestemmiare. Qualche volta sono intervenuta ed ora si bestemmia meno di prima.



1

Quando ho cominciato a frequentare l'ambiente di lavoro dove tuttora presto la mia attività lavorativa ho notato che tra le compagne di lavoro non c'era solidarietà, aiuto reciproco. Il lavoro è a catena e capitava che parecchie sbrigavano subito la loro parte di lavoro e altri restavano indietro. Quando mi è stato possibile ho cercato di dare una mano a chi mi stava avanti e a chi mi stava dietro e piano piano si è fatto strada il criterio che tra operaie ci dobbiamo aiutare a vicenda quando è possibile. Ho cercato di sorridere a tutti mi hanno detto che ho il sorriso facile, mi ~~molto~~ rammarico molto quando sento bestemmiare qualche volta sono intervenuta ed ora si bestemmia meno di prima.

La mia mamma tutta bella

Se n'è andata, è partita la mia mamma,
fino alla fine tutta bella, anche nella malattia,
anzi, ancor di più nella malattia, perché, già solo a guardarla,
con la sua docilissima espressione inteneriva i cuori di chi le si avvicinava.
E' difficile da spiegare,
era come se "bollisse" qualcosa nello Spirito e nel corpo.
Standole vicino, si realizzava il miracolo dell'amore,
una voce dentro che ti chiedeva: "Dammi una carezza, un bacio,
un bicchiere d'acqua, un po' di cibo. Dì una buona parola,
incoraggiami, sostienimi, curami, da sola non ce la faccio.
Fa' che non si formino le piaghe, puliscimi, lavami, aiutami a respirare,
aiutami a vivere e a restare con te, perché anch'io ti amo.
Ama, non stancarti mai di amare, ama sempre di più,
c'è il bisogno, l'urgenza, la bellezza di amare!
Stammi vicino e non mi lasciare mai, ho bisogno di te!"
E ora che la mia bellissima mamma è partita è come se dicesse:
"Grazie per ogni gesto d'amore, grazie e ancora grazie!
Ora siete più buoni perché siete capaci di amare!
Ecco, ho raggiunto lo scopo della mia vita: quello di amare
e di essere amata! Ci sono riuscita, grazie a Dio e anche a voi!
Ora sono pienamente felice e prego per la vostra felicità piena!
Non crediate che sia sparita, sono qui, non mi vedete, ma sono qui,
a fianco a voi, in voi, nei vostri cuori,
per mantenerli "bollenti e roventi d'amore".
E siccome l'amore non cessa e va oltre ogni confine e partenza,
non vi rattristate,
eccomi, sono sempre con voi e voi sempre con me!"
Grazie mamma, ti voglio tanto bene!
E' bello stare insieme a te e sentire il calore del tuo Spirito!

Maurizio

*** Affranto dal dolore, Maurizio esprime i suoi pensieri mentre la madre giace ancora sul letto di morte**

12 GENNAIO 2008

Oggi, alle ore 20.35, Angela, la mia sposa adorata, la mia compagna inseparabile, la madre affettuosa dei nostri tre figli Cosimo, Mariella e Maurizio, mi ha lasciato, ci ha lasciati e inconsolabili ne piangiamo l'amara perdita. Oso sperare che sia già in Paradiso, nella casa che Iddio riserva ai giusti al termine della loro esistenza terrena.

Ha vissuto santamente la sua vita. Da giovane è stata dirigente della gioventù femminile di Azione Cattolica tra le adolescenti della Parrocchia di San Rocco. Tutte le mattine, alle ore 5, era presente alla Messa mattutina e sempre si cibava di Gesù Eucaristico. A lungo andare, in qualunque chiesa entravamo per ascoltare e partecipare alla Santa Messa, lei faceva la Comunione e, per la verità, in questa pratica le ho sempre fatto compagnia.

Mai critiche malevole nei confronti di persone; meraviglioso il sorriso stampato sul suo viso, solidale nei confronti di chi aveva bisogno di aiuto e soprattutto di una parola buona d' incoraggiamento e di conforto.

* * *

La mattina di sabato del 31.12.1955, irradiata, nonostante il periodo invernale, da uno splendido sole, alle ore 10 ero nella chiesa di San Rocco e aspettavo lei, Angela, la ragazza mia promessa sposa.

Arrivò bellissima nel suo vestito bianco che aveva cucito con le sue stesse mani di esperta artigiana. Era tenuta a braccio dal padre che me l'accompagnò all'altare addobbato di fiori bianchi, mentre i suoni dell'organo rendevano maggiormente emozionanti i momenti che stavamo vivendo.

C'inginocchiammo ai piedi dell'altare e il parroco, Sac. Don Oronzo Elia, benedì le nostre nozze. Subito dopo, con un breve sermone ci ricordò i doveri che a noi derivavano dal compimento di un così importante atto religioso: l'indissolubilità del matrimonio, il dovere di perseverare nel bene comune, nella nostra reciproca comprensione, nell'essere saldamente preparati ad affrontare e superare le difficoltà che avremmo incontrato lungo il nostro cammino.

Col 31 dicembre del 2007 si è concluso il cinquantaduesimo anniversario della nostra unione matrimoniale e, se a questi anni si aggiungono i quattro nei quali ci siamo conosciuti, frequentati prima del matrimonio e fidanzati, diventano cinquantasei gli anni che hanno visto nascere, crescere e consolidarsi la nostra decisione di vivere insieme per sempre.

La nostra intera vita è stata caratterizzata dalla serenità, dalla gioia di vivere, allietata dalla presenza di tre meravigliosi figli, dal loro crescere in un ambiente sano e certamente non privo di stimoli formativi e creativi.

* * *

Nell'estate dell'anno 1996 ebbe termine la mia carriera di insegnante nella Scuola Elementare e iniziò la mia vita di pensionato.

Già nel corso dell'ultimo anno di servizio mi ponevo quesiti del genere: cosa fare una volta al di fuori dell'ambito scolastico? Come riempire i vuoti occupazionali che mi si prospettavano? Sono stato sempre animato da una forte passione educativa, ben motivato nelle attività rivolte al mondo dei fanciulli ed era ovvio che avrei sofferto nel distaccarmi da esso. A tratti avvertivo un senso di malinconia, ma ero anche sostenuto dalla speranza, dalla quasi certezza che sarei riuscito a tirarmi fuori da una situazione di temporaneo disagio psicologico. Certamente non mi sarebbero mancate le occasioni giuste e le motivazioni valide per coinvolgermi in attività confacenti con le mie attitudini e aspirazioni.

Intanto mi balenava l'idea che, per rimanere in qualche modo ancorato alla problematica educativa, avrei potuto cominciare a scrivere un libro di ricordi per far rivivere e valorizzare episodi interessanti vissuti nella mia esperienza di maestro. Il libro fu scritto e pubblicato con l'intento preciso di farne un lavoro ameno e nello stesso tempo educativo. In seguito di libri ne ho scritti altri tre che, nelle mie intenzioni, erano proponibili come libri di memoria in cui venivano allargati gli orizzonti della vita scolastica ed extra scolastica.

* * *

Purtroppo appena fuori dalla Scuola cominciò a manifestarsi una preoccupante situazione familiare che diede, in modo drastico, una svolta traumatizzante alla mia vita.

Lo stato di salute di mia moglie cominciava ad incrinarsi e i sintomi che si evidenziavano facevano pensare che si era in presenza di una incipiente grave malattia. La diagnosi, si trattava di Alzheimer, venne fuori dalle analisi effettuate in un qualificato ambiente ospedaliero.

Cessò in me la preoccupazione di come riempire i vuoti del tempo libero e dovetti maturare in fretta la convinzione e la decisione di pensare alla nuova occupazione che, all'improvviso, ricadeva sulla mia responsabilità e che mi avrebbe impegnato per lunghi periodi della mia vita. Mia moglie cominciò ad aver bisogno d'aiuto e di assistenza continua e col passare degli anni doveva progressivamente crescere e intensificarsi il suo bisogno di cure.

Consapevole dei miei compiti e doveri, ero intenzionato a dedicarmi con le migliori disposizioni d'animo alla mia sfortunata compagna. Un giorno mi sono immaginato di trovarmi davanti a Gesù Crocefisso che, straziato dal dolore, mi chiedeva se sarei stato capace e disponibile a darGli una mano per lenire, in parte, i suoi atroci dolori. La mia intima risposta fu affermativa, mi sarei adoperato al massimo delle mie possibilità per esserGli utile.

Qualcosa di simile credo sia accaduto a Madre Teresa di Calcutta. Forse sarà stata lei ad ispirarmi quell'immaginazione, sta di fatto che trasferendo idealmente quella rappresentazione del dolore in una reale situazione di sofferenza, qual era quella di mia moglie, ho visto in lei l'immagine dolorosa del Cristo e non mi sono mai stancato di assisterla con affetto e costante dedizione.

La fede, la speranza e la carità non dovevano essere per me solo significative parole da cui trarre concetti importanti per la riflessione. Mi diventavano forti impulsi per passare da una fase teorica della riflessione a quella pratica dell'azione, al concreto, generoso e costante servizio della carità.

Sono state tante le situazioni in cui, nel passato, ho beneficiato della benevolenza e del prezioso aiuto resomi da mia moglie. Ora toccava a me restituirle, forse in misura centuplicata, il bene ricevuto.

* * *

Nei lunghi anni della malattia, dodici per l'esattezza, non è mai venuto meno il compito che mi ero assegnato. Ho imparato, giorno dopo giorno, tutto quanto va fatto in una casa. Inizialmente mi sono trovato in difficoltà, ma gradualmente ho migliorato le mie prestazioni. Ho fatto di tutto: curare l'igiene della persona e delle cose, cucinare e frullare più volte al giorno i cibi…

Intanto la malattia, aggravandosi, demoliva le cellule nervose del cervello e ne danneggiava la memoria, l'uso della parola, la deglutizione.

Il giorno in cui non è stata in grado di ingoiare acqua e cibi che, invece di raggiungere lo stomaco si immettevano, in parte, nella strada dei bronchi, è stato Cosimo, il mio figlio medico, chirurgo all'Oncologico di Bari, che le ha salvato la vita con i mezzi a nostra disposizione, tra i quali l'aspiratore e un sondino per l'alimentazione,

introdotto nello stomaco per via nasale. Per la verità sono state tante le occasioni in cui questo mio figlio si è attivato al massimo per continuare a tenere in vita la mamma.

Questa fase è durata circa due anni. Lo stato di salute della nostra ammalata continuava a peggiorare: lei non era in grado di liberarsi dai muchi che si formavano nei bronchi.

Il tossire, intervallato da brevi periodi di riposo, ci avvertiva che dovevamo intervenire subito per liberarle le vie respiratorie, evitando così il pericolo di soffocamento. Avveniva spesso di giorno, ma soprattutto di notte.

Chi doveva intervenire di notte? Non potevo aspettarmelo dai miei figli che, a parte il fatto che due di loro sono molto lontani da casa, non avrebbero potuto farlo a causa dei loro impegni di lavoro.

Potevo aspettarmi che le Istituzioni Pubbliche mi venissero incontro mettendo a disposizione, sia pure saltuariamente, un paramedico qualificato per i necessari interventi dell'aspirare?

Macché, manco a pensarlo. A volte si sentono interventi da parte di isolati personaggi pubblici che fanno presente le situazioni penose di tante famiglie che hanno difficoltà enormi nell'assistere, in maniera adeguata, i loro congiunti colpiti da gravissime malattie. Sono parole, solo parole. Lo Stato non ha risorse da destinare alla gente in stato di necessità, è molto probabile, invece, che ne abbia tante per alimentare egoismi, privilegi e sprechi.

Dio solo sa con quale premura, con quanta pazienza e con quale prontezza sono intervenuto per porre rimedio alle gravi situazioni di pericolo in cui versava mia moglie. So bene di non essermi mai risparmiato nel servizio che dovevo renderle. Niente, proprio niente mi avrebbe trattenuto dal farlo. L'amore che lega due persone, quando è vero, quando è grande non ha limiti nel donarsi e nell'espandersi.

E' dura dover essere sveglio di giorno, dormire solo a tratti nelle ore notturne e ricominciare un nuovo giorno con la stanchezza nervosa che ti pervade l'intero organismo.

Mi piacerebbe pensare che tutte le persone che si vogliono bene, nel momento della sofferenza e del dolore fossero capaci di un vero senso di umanità e di solidarietà nei confronti di chi sta male.

L'amore, nella sua più limpida purezza, come c'insegna il Papa Benedetto XVI, viene da Dio, è un suo dono che si riverbera su di noi, che ci attraversa l'anima, che ci scalda il cuore. In me e in mia moglie non è mai venuto meno, non ha mai avuto crisi, anzi è cresciuto sino alle fasi successive di un graduale smaterializzarsi, idealizzarsi e spiritualizzarsi.

* * *

Un giorno, triste più di tanti altri, il cuore della mia Angela, cominciò a dare segni di stanchezza. Le siamo stati vicini più del solito.

Il giorno fatale arrivò e quel giorno io, i miei figli e i nipoti, la sorella Pompea e il marito Vincenzo non ci siamo più allontanati dal suo capezzale. I respiri si affievolivano, tendevano a spegnersi e arrivò il momento finale d'esalazione dell'ultimo respiro.

* * *

La mia indimenticabile compagna ora giace in una fredda tomba al cimitero. Io, anche se confortato dall'affetto dei miei figli, assaporo l'amarezza della solitudine.

Quando era viva ed era ammalata grave, il respiro era l'unico segno della sua esistenza in vita. Era un dato di limitata rilevanza, però a me bastava perché non mi sentissi solo e vivessi in uno stato di relativa serenità. Ci tenevo, però, ad averla sempre vicino a me e più volte al giorno la prendevo dal letto, l'adagiavo sulla sedia a rotelle e a distanza di alcune ore ripetevo quelle operazioni per riportarla a letto. Era necessario che avessi energie abbastanza consistenti per effettuare tali spostamenti.

La stanchezza che accumulavo nel tempo non mi ha mai fatto deflettere dal proposito di sovvenire, con sinceri sentimenti di affetto, alle necessità della mia compagna. Avvertivo che la mia sensibilità aumentava nel mentre il suo stato di salute peggiorava e di qui la deduzione che lei mi restituiva in valori etici e spirituali quanto io con la mia dedizione le donavo. Pertanto, sono grato alla mia compagna per l'arricchimento interiore che mi ritrovo.

Nella situazione data chi doveva provvedere all'assistenza notturna a mia moglie? Io, naturalmente. Così, all'età di settantanove anni, dovevo disporre di energie che, per ventiquattro ore al giorno, mi dovevano consentire di salvaguardare la sua salute. Lo facevo di buon grado, anche perché ero e sono consapevole che l'ammalata conserva intatta la sua dignità di persona e le vanno riconosciuti tutti i diritti che derivano dal fatto di essere persona.

Nella vita ci sono tante occasioni che ti fanno crescere culturalmente, moralmente e spiritualmente. Quando io ne ho saputo approfittare sono sorte in me motivazioni per un'acuta sensibilizzazione e per una rilevante crescita interiore. Come uomo di Scuola ho imparato tanto anche dai bambini che dovevo educare e istruire.

In questo mondo moderno ci capita ogni giorno di osservare come e quanto sia svalutato il valore della vita umana in genere e specialmente quando trattasi di persone anziane e ammalati gravi.

Personalmente non mi sono lasciato influenzare da tanti cattivi maestri che propongono provvedimenti molto discutibili, se non proprio dannosi,

per migliorare i destini degli uomini e del mondo.

Posso convenire che sono rimasto scioccato al primo manifestarsi della malattia che ha colpito mia moglie; ho avuto anche paura ritenendomi inadatto per prestarle la giusta assistenza, però le volevo un bene dell'anima e l'amore ha prodotto il miracolo perché io mi dedicassi a lei nella maniera più efficace possibile.

Ora mia moglie ha tolto il "disturbo" e improvvisamente mi trovo da lei materialmente separato, esentato dalla mole d'impegni assistenziali che hanno riempito interamente dodici anni della mia vita. Il mio morale? Sono triste, con l'angoscia nel cuore per essere rimasto solo in questa nostra casa diventatami troppo grande e immersa in un silenzio grave. Sono triste perché la sorte, che doveva separarci in questa terra, ha avuto il suo compimento. Sono triste perché dopo cinquantadue anni del nostro vivere insieme, legati dai medesimi nobili sentimenti e da una reciproca cordialissima intesa, mi tocca vivere da solo perché un equilibrio consolidato nel tempo si è infranto. Sono triste perché lo splendore della sua bellezza, era tutta bella nell'anima e nel corpo, quello splendore devo cercarlo solo nei miei ricordi. Sino a quando? Sino a quando la mia memoria sarà in grado di conservarli e preservarli dallo scorrere del tempo.

Ogni giorno vado a trovarla al cimitero immaginandomi che tuttora abbia bisogno di me.

Ha sempre avuto bisogno di me, mi è stata sempre vicino, ci siamo sempre aiutati reciprocamente, intimamente siamo stati convinti che il nostro è stato un amore grande e forse più grande di così non avremmo potuto aspettarcelo.

* * *

Ora, mia cara Angela, mio angelo buono, sono nel cimitero vicino a te, nella tomba in cui sei allogata, davanti al loculo che racchiude le tue spoglie mortali. Devo andar via e non mi va di lasciarti sola.

Senti, Angela, vieni con me, prendi dimora stabile nel mio cuore e nei miei pensieri e, spiritualmente uniti, non ci separeremo mai. Continuerà a tenerci insieme quell'amore che, per essere troppo grande, certamente è ancorato all'eternità di Dio.

Indice

Vi racconto la piccola storia di Angela, una donna meravigliosa	pag.	7
I primi incontri con la mia Angela	»	9
Una stellina nel cielo	»	13
La nostra vita matrimoniale	»	15
31 dicembre 2005	»	19
La mia mamma tutta bella	»	24
12 gennaio 2008	»	27

Finito di stampare
nel mese di aprile 2008
dalla Tiemme Ind. Grafica s.r.l.
Manduria (Ta)